

Il testo firmato «Nuclei armati contro il termovalorizzatore», una sigla finora sconosciuta dagli inquirenti. «Non ci faremo intimidire»

Un proiettile calibro 38 per Chiamparino

Torino, minacce al sindaco e al presidente della Provincia: «Se volete costruire l'inceneritore, sappiamo dove trovarvi...»

Tonino Cassarà

TORINO Una busta contenente un proiettile calibro 38 inesplosivo. Destinatario: il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino. Il plico è stato intercettato la scorsa notte dagli addetti allo smistamento della corrispondenza in un ufficio delle poste centrali di Torino.

La busta, oltre al proiettile, conteneva anche un volantino di minacce rivolte allo stesso Chiamparino e al presidente della Provincia, Antonio Saitta. Il contenuto del volantino, firmato da un fantomatico «Nucleo Territoriale contro i termovalorizzatori», è al vaglio degli inquirenti e non è stato ancora reso noto, ma da quanto trapelato sembrerebbe che vi sia una frase molto significativa: «Se volete costruire l'inceneritore, la prossima volta non ci limiteremo ad inviare una busta, ma questo regalo potrà arrivarvi in forma diversa... sappiamo cosa fate e dove trovarvi». Un messaggio che non lascia spazio ad equivoci.

Pescare nel torbido. «Qualcuno evidentemente pesca nel torbido, ma sbaglia chi pensa di poterci intimidire con questi o con altri metodi - dice Sergio Chiamparino -. Su una questione tanto importante quale l'inceneritore l'amministrazione è disponibile a discutere e valutare ogni aspetto possibile con le parti interessate, ma nulla potrà farci tornare indietro sulla scelta della sua realizzazione». Dello stesso avviso è anche Antonio Saitta: «Fatti di questo genere rappresentano pressioni affinché venga messo da parte un processo democratico di scelta, terreno che non siamo certo disposti ad abbandonare a seguito di intimidazioni di questo genere. E in ogni caso, riteniamo



Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino

Foto di Carlo Ferraro/Ansa

che l'opinione pubblica abbia il diritto di essere informata su quanto sta succedendo, e di sapere che nulla ci farà desistere dalla realizzazione di un impianto di cui il nostro territorio non può più fare a meno». Anche su questi messaggi ci sono pochi dubbi. L'amministrazione non ha alcuna intenzione di lasciarsi intimidire da chi ha inviato la lettera.

Sia Chiamparino, sia Saitta ci tengono a sottolineare l'importanza dell'attenzione dei cittadini «sui rapporti fra amministrazioni e associazioni, utili a gestire ogni eventuale situazione di pericolo anche per le associazioni stesse».

La questione dell'inceneritore si protrae ormai da anni. La città di Torino, che riceve i rifiuti anche da

alcuni comuni della provincia, dopo i falliti tentativi di trovare un sito nell'hinterland, prende l'iniziativa di offrire un'area sul territorio metropolitano. Ci sono due ipotesi: usare aree dismesse negli stabilimenti di Mirafiori oppure il Gerbido, un'area libera a sud ovest della città. La Fiat non accetta la proposta: quegli spazi devono essere utilizzati per la produ-

Primi cittadini nel mirino: i precedenti

14 FEBBRAIO 2004 Una lettera minatoria con un proiettile di una carabina calibro 30 viene ricevuta dal sindaco di Pescara Luciano D'Alfonso. L'autore della lettera si lamenta per l'aumento delle tasse deciso dal primo cittadino e per una sorta di «malgoverno». Dieci giorni dopo viene individuato, è un uomo di 74 anni, C. S., pluripregiudicato.

11 FEBBRAIO 2004 Una lettera contenente un proiettile di piccolo calibro viene recapitata in Campidoglio al sindaco di Roma Walter Veltroni. Nella lettera, un pò sgrammaticata, si fa riferimento alla demolizione di un palazzo abusivo fatto dal Comune nella zona periferica di Casal del Marmo.

25 NOVEMBRE 2003 Una busta con un proiettile ed esplicite minacce di morte viene fatta recapitare al sindaco di Palermo Diego Cammarata in riferimento alle vicende delle abitazioni di Pizzo Sella, le case costruite abusivamente sulla collina nel golfo di Mondello che la Cassazione ha obbligato ad abbattere.

17 NOVEMBRE 2002 Una busta con un proiettile, indirizzata al sindaco di Cosenza Eva Catizone, viene sequestrata in un ufficio postale del capoluogo calabrese da funzionari di Polizia. La lettera è firmata da un «brigatista bruzi» e contiene minacce al Sindaco per non avere «mantenuto le promesse delle elezioni».

OTTOBRE 2002 Una pallottola del 1943 realizzata per i fucili da

guerra Winchester viene inviata in una busta al sindaco di Firenze Leonardo Domenici senza alcun messaggio. Sul fronte della busta, come mittente, figura «Mantini Luca, piazza Alberti». Si tratta di un nappista ucciso nel corso di uno scontro a fuoco a Firenze nel 1975 durante una rapina.

18 MAGGIO 2000 Il sindaco di Alessandria Francesca Calvo (Ape, ex Lega Nord) riceve una lettera anonima con un proiettile calibro 7,65. Nel testo si dice fra l'altro: «Questo mio proiettile è da destinare a te o a uno dei tuoi cari».

3 GIUGNO 1999 Una busta contenente un proiettile per 357 Magnum e un foglio con la stella a cinque punte delle Brigate Rosse viene recapitata per posta al vicesindaco di Milano Riccardo De Corato (An). Il giorno anche il cardinale Carlo Maria Martini è destinatario di una lettera con un proiettile.

23 SETTEMBRE 1998 Il sindaco di Parma Elvio Ubaldi riceve, con la posta del mattino, un pacchetto contenente un proiettile calibro 9 con la punta smussata e una siringa.

4 MARZO 1998 Si apprende che pochi giorni prima il sindaco di Milano Gabriele Albertini ha ricevuto una busta contenente un proiettile di pistola e una lettera di minacce. Quest'ultima fa riferimento a un fatto accaduto un anno prima e rimprovera alla Giunta un mancato intervento per sanare alcune situazioni di degrado.

zione industriale. Allora viene fondata una società pubblica, la TRM, che si occupa della realizzazione dell'impianto nell'unica area disponibile e sicura, quella del Gerbido appunto. «Il progetto - dice l'amministratore delegato della TRM, Stefano Esposito - sarà pronto nelle prossime settimane e immediatamente dopo si passerà alla fase operativa della realizzazione del sito».

Clima velenoso. Riferendosi alle minacce indirizzate a Chiamparino, dice: «Non riesco a capire cosa possa aver invelenato il clima intorno ad una questione che comunque non può essere procrastinata per evitare che anche a Torino e provincia si crei una situazione simile a quella tristemente nota di Acerra - conclude -. Bene ha fatto il sindaco ad indire una conferenza stampa per ribadire la volontà di non interrompere il processo avviato». Sergio Chiamparino ha espresso grande apprezzamento nei confronti degli addetti allo smistamento della posta che hanno individuato la busta contenente il proiettile: «Ciò dimostra quanto sia cresciuta la sensibilità e l'attenzione verso possibili attentati». Per il segretario provinciale dei Ds, Rocco Larizza, «è doveroso esprimere solidarietà ai destinatari delle minacce, che non possono comunque cambiare il corso delle cose. Si può discutere per cercare ogni possibile soluzione che possa garantire la salute dei cittadini, ma deve essere chiaro che le scelte istituzionali non possono essere cambiate con le intimidazioni».

Fra i numerosi messaggi di solidarietà giunti vi sono anche quelli di Gavino Agius, Luciano Violante, Piero Fassino e del sindaco di Firenze, Leonardo Domenici anche a nome dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani, di cui è presidente.

Villa San Giovanni e la mafia, dimissioni all'ombra del Ponte

Il sindaco che ha lasciato l'incarico per le minacce: mercoledì arrivano in Calabria tutti i capigruppo dell'opposizione

Aldo Varano

VILLA SAN GIOVANNI Luciano Violante, Pierluigi Castagnetti, Luana Zanello, Ugo Intini, Nichi Vendola, Stefano Cusumano, Pino Sgobio. Non era mai accaduto che i capigruppo di tutti i partiti del centrosinistra decidessero di spostarsi in blocco per andare a portare la propria solidarietà ad un amministratore comunale. Ma il gesto di Rocco Cassone, il sindaco di Villa San Giovanni che ha deciso di dimettersi avvertendo le massime autorità dello Stato che la mafia non gli consente di governare, ha colpito l'Italia della democrazia e della gente perbene. È diventato subito evidente che se la mafia passa a Villa, non vi sarà più in Calabria possibilità alcuna di una politica veramente autonoma dalle pressioni

Violante, Intini, Castagnetti e gli altri: il governo s'impegna sulla trasparenza e la legalità per i lavori nell'area

dei gruppi degli affari intrecciati a quelli della mafia. I capigruppo del centrosinistra hanno già chiesto a Cassone di restare al suo posto, annunciando per l'8 settembre il loro arrivo a Villa. Verranno tutti, per capire come stanno esattamente le cose, per comprendere perché lo Stato dopo

l'interminabile calvario di oltre un anno di attentati e minacce non è riuscito a creare una condizione di agibilità istituzionale, per decidere le iniziative da innescare, per restituire a Villa, al suo sindaco eletto col 60 per cento dei voti al primo turno, agli amministratori, la tranquillità necessaria per affrontare quelli che Cassone chiama i «problemi strutturali che la mafia non vuole che affronti». A quei problemi fanno riferimento i capigruppo sottolineando che Cassone si è dimesso «dopo ripetute intimidazioni mafiose e dopo aver chiesto un forte impegno dello Stato per garantire la legalità nell'area dello Stretto di Messina, interessata ad enormi appalti legati alla costruzione del Ponte, alla variante ferroviaria, ai nuovi approdi e al nuovo porto turistico».

I «problemi strutturali» di Villa

sono noti. Sullo sfondo c'è il Ponte sullo Stretto. Villa resta sempre e comunque il Comune del Ponte. Una cascata massiccia di miliardi che, anche se il Ponte non dovesse venire costruito, alimenteranno e già alimentano, affari giganteschi. Poi ci sono, da gestire immediatamente, i miliardi degli appalti per il risanamento dall'inquinamento, da spostare gli invasi dei traghetti pubblici e privati, da riorganizzare il territorio dell'intera cittadina. Non sono pochi quelli che vorrebbero mettere le mani sul piano regolatore: guardando al futuro del Ponte, ma anche per imporre scelte che farebbero schizzare il valore dei terreni, quelli a nord e della fascia costiera: un incanto di spiagge e scogliere che corrono verso Scilla.

Cassone e l'amministrazione di Villa sono contrari al Ponte. Lo riten-

gono una scelta «devastante». Insistono su modi di attarversamento più efficaci del Ponte, mille volte meno pericolosi per l'ambiente. In ogni caso, per nessun motivo, sono disponibili a chiudere gli occhi, a innescare il meccanismo del Ponte e poi si vede, ad assecondare l'irresponsabile balletto propagandistico che dovrebbe concludersi con la foto di Berlusconi che posa la prima pietra. Certo, tutto questo lo ha isolato politicamente dal governo indebolendo agli occhi di chi ritiene che, date le condizioni, possono essere cancellati con una spallata un po' più energica.

L'allarme è diventato clamoroso perché Cassone ha indicato esplicitamente i motivi delle sue dimissioni. Non ci sono e non ci saranno alibi su Villa: la prima battaglia l'ha vinta la mafia. Lo Stato deve decidere se rinun-

cia allo scontro e cede il passo, anzi la sovranità, o se intende recuperarla. Curioso, fin qui, il silenzio di Pisanu, la cui presenza è stata reclamata da tutti i parlamentari calabresi del centrosinistra, dal deputato di Forza Italia eletto a Villa San Giovanni, Caminiti e, ieri, anche dal presidente del consi-

Tutti, in Calabria e non solo, hanno chiesto l'intervento di Pisanu. Ma il ministro degli Interni continua a tacere

glio regionale Luigi Fedele, che ha invitato Cassone a restare al proprio posto assicurandogli sostegno contro le cosche e la recrudescenza mafiosa. Italia Nostra solidarizza con Cassone. Ricorda che a Villa «lottare per la legalità significa anche opporsi al progetto del Ponte che, a causa dei costi faraonici previsti, attira inevitabilmente gli interessi di mafia e 'ndrangheta». Sostegno anche dalla Cgil calabrese, mentre il senatore Nuccio Iovene, in un messaggio, dopo aver ricordato che l'amministrazione di Villa «ha sostenuto con coraggio le sfide di questi anni, anche nei confronti della nefasta ipotesi del ponte» chiede che Pisanu venga in Calabria per «prendere atto che a Villa e in gran parte della Calabria c'è una situazione eccezionale che va affrontata con misure eccezionali e azioni straordinarie».

Leoluca Orlando e Giuseppe Lumia criticano duramente la presenza del governatore della Sicilia alla cerimonia per il ventiduesimo anniversario dell'eccidio

Cuffaro commemora Dalla Chiesa. E, ovviamente, è polemica

Sandra Amurri

PALERMO La presenza del presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, alle celebrazioni per il 22° anniversario dell'eccidio mafioso di via Carini a Palermo in cui persero la vita il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, la moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente Domenico Russo, infiamma lo scontro politico. «La Sicilia è indegnamente rappresentata e oltraggiata dalla presenza di alcuni rappresentanti istituzionali che esprimono una cultura esattamente opposta a quella di Dalla Chiesa», ha detto l'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, per sottolineare la sua assenza alle manifestazioni.

Cuffaro, per il quale i pm hanno chiesto il rinvio a giudizio per favoreggiamento per mafia e violazione del segreto d'ufficio con l'aggravante di aver agevolato esponenti di Cosa Nostra, replica che i siciliani «non sanno che farsene di chi

ha fatto dell'antimafia demagogica e parolaia, un mezzo utile a legittimare folgoranti carriere politiche. La lotta alla mafia che i siciliani vogliono, è fatta di azioni concrete, di atti quotidiani volti alla ricerca del bene comune». Aggiunge che «desertando le manifestazioni in memoria delle vittime della mafia, determinati politici non potranno che dare un importante contributo al cammino che la Sicilia ha intrapreso per l'affermazione della legalità». Cammino durante il quale, secondo il governatore, è del tutto normale incontrare suoi elettori, anche se mafiosi, così come con grande naturalezza ha spiegato ai magistrati nel corso degli interrogatori. «Ma il generale Dalla Chiesa fu ucciso proprio da quella mafia che colludeva con ampi settori della politica e dell'economia, da quella stessa mafia che oggi è ancora forte così come lo sono i suoi legami col mondo delle istituzioni, dell'imprenditoria e della finanza», sottolinea l'onorevole Giuseppe Lu-



Salvatore Cuffaro

ramente una giornata come questa. Indignazione da parte di tutti quei cittadini onesti e di quei rappresentanti delle istituzioni che quotidianamente si spendono, talvolta anche a rischio della propria vita, per liberare la Sicilia dal gioco mafioso. E imbarazzo, invece, da parte di quei massimi rappresentanti delle istituzioni, gravati da accuse infamanti, a cui si richiederebbe un gesto di responsabilità e di chiarezza come quelle delle dimissioni».

Certo, sarà complicato, per il presidente Cuffaro - che da ora in poi ha una fitta serie di appuntamenti giudiziari che lo esporranno anche ad una serrata attenzione mediatica - continuare a svolgere un ruolo così delicato. Tra meno di un mese si svolgerà l'udienza preliminare in cui il Gup Bruno Fasciana, sulla base degli atti acquisiti potrà decidere di dare il via al processo, oppure di archiviare; ipotesi questa, che alla luce della particolare cautela osservata dal procu-

ratore aggiunto Giuseppe Pignatone, dai sostituti Nino Di Matteo, Michele Prestipino e Maurizio De Lucia che sostengono la pubblica accusa, appare alquanto improbabile. Se così sarà, Totò Cuffaro, immortato di recente in un abbraccio sorridente con il segretario del suo partito, Marco Follini, al Meeting di Cl a Rimini, potrà giocarsi la carta della richiesta del rito abbreviato per ottenere uno sconto di pena di un terzo, o scegliere di andare al dibattimento. E la prima udienza, considerato che molti imputati sono detenuti, necessariamente dovrà tenersi a breve scadenza, iniziando presumibilmente già entro la fine di dicembre o nei primi giorni del nuovo anno.

L'inizio del dibattimento vuol dire di fatto che in Tribunale cominceranno a sfilare i suoi accusatori. Mentre Cuffaro continuerà a governare la Regione Sicilia, offrendo il suo «...contributo al cammino che la Sicilia ha intrapreso per l'affermazione della legalità».

In edicola oggi con l'Unità

● Libro "Invito alla Festa con delitto" € 4,00 in più

● VHS "Sacco e Vanzetti" € 7,50 in più

● Collana "Giorni di Storia 32" € 4,00 in più

● Dizionario "Solidarietà" € 4,00 in più

● Libro "Discorsi sull'Europa" € 4,00 in più